

RELAZIONE TECNICO DESCRITTIVA DELL'INTERVENTO

Premessa

Con il Progetto Cava 2.0 Confindustria Bergamo ha voluto porre all'attenzione delle nuove generazioni un tema di grande attualità: quello appunto dei siti estrattivi dislocati sul nostro territorio, quali anelli iniziali e strategici nella catena del ciclo produttivo delle costruzioni edili e delle infrastrutture. Ciò è stato fatto coinvolgendo le scuole in un concorso di idee e di progettazione per il recupero funzionale delle cave come quella dell'isola di Medolago, oggetto della presente relazione.

Il progetto è pertanto finalizzato da una parte alla conoscenza di una realtà produttiva, vista spesso con ostilità da parte di molti; dall'altra all'ideazione e alla proposizione di un recupero e riqualificazione dell'area capace di produrre reddito e occupazione.

È bello e utile allora pensare che un giacimento naturale, una volta esaurita la sua materia prima, possa essere riconvertito e continuare, di fatto, a produrre ricchezza.

Ciò rafforza il concetto di *sostenibilità economica*, ma anche *ambientale*, di un'area che esaurita una fase produttiva possa continuare a soddisfare bisogni e aspettative delle generazioni successive.

Il titolo

Ognuno di noi è artefice del proprio labirinto.

Italo Calvino individua nel labirinto la figura-principe della contemporaneità. Entrare nel labirinto significa essere all'altezza della problematicità e della complessità dell'oggi, ma nello stesso tempo non restare prigionieri del suo fascino, di sforzarsi di conoscerlo e sapere uscire, nella consapevolezza che la via d'uscita non sarà che il passaggio da un labirinto all'altro.

Si può dire che ognuno di noi costruisca, di fatto il proprio labirinto attraverso la propria esistenza, la propria esperienza, la propria crescita fatta di continue entrate e uscite dai labirinti quotidiani e ad ogni uscita corrisponde una rinascita.

Parafrasando Hendrik Kern si può dire che nel labirinto non ci si perde ma ci si trova, si incontra se stessi.

Allora, la centralità del tema che si sviluppa nella particolarità del luogo dove l'uscita è l'ideazione e la rinascita è quella del territorio attraverso la sua riqualificazione ambientale e funzionale.

Perché la scelta di impiantare un vigneto?

La coltivazione della vite nel territorio Bergamasco è riferibile al periodo della colonizzazione romana, sebbene alcuni autori la collochino in epoca etrusca.

Numerosi in epoca romana sono i riferimenti al culto di Bacco (dio del vino e della vendemmia) nella città di Bergamo, come templi a lui dedicati sia all'interno che nei pressi della città. In epoca romana, sul territorio bergamasco si operò il taglio dei boschi di latifoglie diffusissimi nei pressi della Città per far posto ai vigneti. Con l'avvento dell'epoca comunale grande interesse e fervore si agita intorno al vino e vengono piantumati numerosi vigneti. L'insediamento dei monaci benedettini nella zona di S. Paolo D'Argon e a Pontida, promuove poi il miglioramento delle tecniche viticole ed enologiche.

I primi scritti relativi alle varietà coltivate in provincia di Bergamo sono del 1500, ma la prima descrizione con impronta scientifica da epoca pre-fillossera risulta essere quella del prof. Tamaro in merito ai 5 vitigni principali della provincia: *Marzerino, Schiava Lombarda, Gropello, Rossera, Rossolo, Pignola, Vernaccia*. Nel 1929 nel catasto agricolo sono riportati i vitigni più diffusi in collina e in montagna: *Schiava, Berzemina, Bonarda, Negriera e Imberghen o Franconia*.

Il Comune di Medolago, e quindi la Cava dell'Isola, si trova a ridosso delle **Zone di produzione "TERRE del COLLEONI"** infatti i comuni limitrofi di Calusco D'Adda, Terno D'Isola, Chignolo D'Isola ne fanno parte; allo stesso modo è limitrofo alla Zona di produzione **"IGT BERGAMASCA"**. Come regola generale i vini Do e Ig devono essere prodotti, cioè elaborati mediante trasformazione delle uve in mosti e dei mosti in vino entro la "zona geografica" cioè la zona delimitata dal disciplinare per la produzione delle uve (Art. 118 ter, Reg. Ce 1234/2007). In deroga a tale disposizione un vino Do o Ig può essere ottenuto, cioè vinificato, in una zona situata nelle immediate vicinanze della zona geografica delimitata. Ciò a condizione che tale eventualità siano previste dal relativo disciplinare di produzione. In Italia, la materia di cui sopra è stata regolamentata con D.lgs 61/2010 che, all'art. 4, comma 1, prevede che le zone di produzione delle denominazioni di origine possono comprendere, oltre al territorio indicato con la denominazione di origine medesima, anche territori adiacenti o vicini, quando in essi esistano analoghe condizioni ambientali, gli stessi vitigni ecc; all'art.

10, punto 2, prevede che nei disciplinari di produzione possono essere stabilite deroghe per la vinificazione nelle immediate vicinanze della zona geografica delimitata. Per questa eventualità deve essere fatta domanda al Mipaaf (Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini).

Il vitigno prescelto è il *Imberghen o Franconia* presente nel disciplinare "TERRE DEL COLLEONI" O "COLLEONI". Vitigno di buona vigoria e di buona produttività dovuta sia alle dimensioni del grappolo che alla buona fertilità delle gemme. È vitigno resistente ai geli invernali, ma sensibile a quelli primaverili, data la precocità del germogliamento. Vitigno abbastanza rustico, che presenta scarsa sensibilità alle ampelopatie più diffuse, soprattutto a peronospora e Botrytis. Sono da considerare idonei i terreni pedecollinari e collinari con buona esposizione e ben drenati di tipo ghiaiosi-sabbiosi.

Caratteristiche al consumo del vino

"Terre del Colleoni" o "Colleoni"	Franconia
Colore	Rosso rubino
Odore	Vinoso e fruttato
Sapore	Asciutto e caratteristico
Titolo alcolometrico volumico totale minimo	11,00% vol
Acidità totale minima	4,50 g/l
Estratto non riduttore minimo	16,00 g/l

L'idea di progetto

L'area di intervento, delimitata dalla linea rossa di perimetro, consta di circa mq 250'000 di superficie, con dislivelli variabili sino a circa 40 metri da una quota mediana di riferimento.

Un'area quindi molto vasta e complessa ma inserita in un contesto ambientale di grande contenuto paesaggistico e di innegabile potenziale naturalistico con la presenza del fiume Adda posto al di là della cortina boschiva di robinie e latifoglie delimitante l'area d'intervento in lato Sud-Ovest.

Pertanto l'area di progetto propriamente intesa si estende inevitabilmente nella considerazione dell'immediato intorno che, con la sua presenza, arricchisce di stimoli e di idee il recupero di questo insediamento, attivo sul territorio da oltre un cinquantennio.

Tale condizione offre, a nostro avviso, l'opportunità di intervento duplice: da una parte l'insediamento di una diversa realtà produttiva legata alla terra da origini antiche e parte integrante del paesaggio, dall'altra la realizzazione di un grande spazio pubblico verde fruibile da tutti, di grande effetto e di contatto diretto con la natura.

Un intervento misto fra pubblico e privato che trovano insieme l'occasione di una cooperazione vera mutualmente vantaggiosa sul piano comune di obiettivi sociali, economici e culturali.

Recupero produttivo

Elemento strategico e di grande suggestione paesaggistica è quello della creazione di un vigneto, disposto a gradoni lungo un percorso curvilineo, garantito da un'esposizione favorevole e dalla composizione sabbiosa del terreno ideale al tipo di coltivazione.

Tale coltivazione si sviluppa su una superficie lorda di circa mq 60'000 suddivisa in settori circolari, ai quali si sommano altri circa mq 15'000 di altrettanta coltivazione prevista sulla copertura della cantina di trasformazione, in parte ipogea.

Di fatto, il vigneto accoglie la cantina in una sorta di anfiteatro naturale.

L'idea della cantina ipogea tende a limitare fortemente l'azione di antropizzazione sul territorio dell'attività produttiva consentendo, sostanzialmente, una continuità visiva della coltivazione sui diversi livelli del terreno.

I gradoni sono disposti con alzate di circa 4 metri con inclinazione della scarpa di 60°, culminante con un muro a secco costituito da inerti contenuti in gabbioni di rete metallica, di spessore adeguato al contenimento del terreno disposto lungo l'intero sviluppo curvilineo con antistante camminamento protetto utile alle manutenzioni periodiche.

I settori circolari sono delimitati da rampe di collegamento ai diversi livelli del terreno, di pendenza massima di 20° adeguata alla movimentazione dei mezzi agricoli.

Ciascuna rampa è dotata di teleferica per il trasporto a monte e a valle dei materiali e dei prodotti. In particolare due teleferiche sono collegate direttamente con i piani sotterranei della cantina dove sono previste le zone della sgranatura e della pigiatura, come evidenziato nella tavola n. 6 – sezione trasversale –allegata.

La cantina, di circa mq 15'000 di superficie coperta e circa mq 20'000 di superficie produttiva disposta su due livelli, si affaccia con un fronte di circa 200 metri, perlopiù

vetrato, sull'ampia zona verde antistante l'ingresso, con la presenza del lago artificiale di circa mq 4'000, disposto anche questo su due diversi livelli distinti al fine di consentire il recapito delle acque meteoriche.

Parte del lago sembra penetrare all'interno dello spazio produttivo, nella zona prevista di rappresentanza.

La struttura in parte ipogea consta di due livelli di altezze interne variabili a seconda delle specifiche destinazioni d'uso e delle lavorazioni in essere, per complessivi metri 7,50, la metà dei quali entroterra.

L'areoilluminazione della cantina è assicurata oltre che dal fronte vetrato in lato Sud, dal grande pozzo di luce costituito da un vuoto circolare con luce zenitale sulla piazza interna posta al primo livello sino al piano interrato con altrettanto vuoto concentrico.

Recupero naturalistico e culturale

L'ampia superficie a disposizione consente di sviluppare diverse tematiche in rapporto con la vicinanza del centro urbano e del paesaggio circostante.

La serra

La serra è, di fatto, intesa come uno contenitore polivalente, capace di ospitare al suo interno non solo specie arboree ma diventare nel contempo uno spazio museale e di formazione, di grande suggestione.

La superficie circolare di metri 42 di diametro consta di più livelli interni ed è sormontata da una grande cupola emisferica, consentendo un rapporto visivo diretto e costante con l'esterno, quale estensione naturale.

La serra è collocata alla sommità di una conformazione artificiale del terreno analoga a quella del vigneto in totale armonia e posta come un'idea prosecuzione dell'andamento curvilineo dell'intervento principale.

Questa parte a terrazzamenti di circa mq 12'000 complessivi di superficie suddivisi in 5 anelli di 9 m. di larghezza ciascuno, costituisce un grande giardino fiorito con specie tappezzanti, piante officinali, fiori stagionali, ma anche orti dove anche un pubblico occasionale può attingere per un uso personale e cooperando alla manutenzione e alla cura periodica.

Il percorso panoramico

In lato Sud della serra si snoda un percorso pedonale sopraelevato immerso nel bosco di latifoglie attraverso il quale, ad un'altezza di circa 6 metri, chiunque possa apprezzare da un'inusuale prospettiva l'intero comparto, con "cannocchiali" visivi verso il fiume in una condizione pressoché tattile con le chiome degli alberi.

Tale percorso vuole rappresentare il collegamento tra il vigneto e il cosiddetto sentiero di Leonardo che si snoda per circa 20 chilometri lungo la riva del fiume, in previsione di una sua auspicata valorizzazione.

I labirinti

All'interno del parco trovano collocazione due tipi di labirinto: uno naturale e uno artificiale. Quello naturale è di forma circolare di 20 metri di diametro, costituito da siepi di bosso opportunamente modellate al fine di creare un ambiente verde con pareti di 2 metri di altezza.

Il labirinto artificiale è invece di formata quadrata ed è costituito da muretti bassi, organizzati a secco con inerti provenienti dalla cava, contenuti in gabbioni di rete metallica. In questo secondo caso si tratta di un grande spazio di mq 2'500 (metri 50x50) che rappresenta la piazza e quindi un labirinto condiviso, con la possibilità di camminare, sedersi, leggere, pensare, contemplare, all'ombra di un grande frutteto di soli alberi di ciliegio ornamentale.

La torre del belvedere

Alla sommità del vigneto in lato Ovest, al centro di un grande pianoro si erge una torre cilindrica in vetro e ferro ad anelli concentrici alta circa 15 metri che oltre a rappresentare un'occasione di veduta panoramica a 360° dell'intero intervento, con scorci anche sul tracciato del fiume, si pone come una sorta di torre di avvistamento, di torre saracena in chiave moderna e "faro" per altre e analoghe realtà territoriali.

La viabilità

La viabilità interna è stata estremamente limitata con tracciamenti strettamente funzionali alle attività lasciando che la fruizione degli spazi avvenga in modo libero e rispettoso.

Non sono previste aree di parcheggio propriamente dette all'interno dell'area d'intervento proprio per salvaguardare la qualità ambientale e paesaggistica della nuova realtà.

Conclusioni

Le motivazioni che stanno alla base di questa proposta progettuale sono la riqualificazione economica dell'area di cava e il recupero della bellezza.

Ciò in ragione di una riqualificazione che risponde pienamente al dettame del Nuovo piano cave della Provincia di Bergamo, attraverso il quale si prescrive che la destinazione finale dell'area sia "Agricola e naturalistica con fruizione pubblica".

Destinazione Agricola, attraverso il vigneto e l'annessa cantina di trasformazione, capace di produrre nuovo reddito.

Destinazione Naturalistica con fruizione pubblica, attraverso tutti gli altri elementi che costituiscono l'offerta di parco formativo.

Due destinazioni quindi in linea con le aspettative di legge ma che nel contempo si interfacciano, si confrontano, dialogano e addirittura si fondono in un'unica destinazione.

Il vigneto diventa natura, diventa paesaggio, la cantina è una grande struttura, capace di far fronte alle necessità imprenditoriali ma si scorge appena in un processo di metamorfosi fra presenza antropica e elemento naturale.

Così anche per il parco che diventa occasione di formazione, di crescita, di valorizzazione della qualità della vita, di investimento culturale che pure rappresenta un reddito, che crediamo inestimabile per le nuove generazioni.